

Bruno Marolo

## LA CONVENTION democratica

Lo sfidante di Bush si sta preparando da settimane all'appuntamento di giovedì quando prenderà la parola  
Scrive a mano su un taccuino giallo



La sua portavoce: «Tutti gli elettori sapranno chi è l'uomo da votare»  
Il regista George Butler sta girando un documentario su Kerry in Vietnam

**WASHINGTON** Cosa hanno in comune John Kerry e Arnold Schwarzenegger? Un regista. George Butler, autore di film di successo, ha cominciato le riprese di un «documentario d'azione» in cui racconta le gesta del candidato democratico durante la guerra in Vietnam.

Butler ha raggiunto la celebrità con «Pumping Iron», un'inchiesta cinematografica sul culturismo fisico che per la prima volta mostrava al pubblico i muscoli di uno sconosciuto giovanotto austriaco destinato a diventare divo di Hollywood e governatore della California.

«John Kerry e io - racconta il regista - siamo amici da trent'anni. John non parla quasi mai della guerra. Ha ancora gli incubi e cammina nel sonno, come altri reduci dal Vietnam. Una volta, a casa mia nel New Hampshire, ha scaraventato per terra una lampada senza svegliarsi. Non è lui la fonte del mio film. Ho ricostruito con libri e documenti una storia che vale la pena di raccontare».

Kerry ha combattuto come ufficiale di marina nel delta del Mekong tra il 1968 e il 1969 ed è stato decorato cinque volte. La riservatezza non gli giova. Alla vigilia della Convention Democratica di Boston le indicazioni dei sondaggi non sono entusiastanti.

Un'indagine di Usa Today tra i probabili elettori assegna a Kerry il 47 per cento, a Bush il 46 e a Ralph Nader il 4. Tutti gli americani hanno ovviamente una opinione sul presidente, ma pochi hanno capito chi sia e cosa voglia il suo avversario. La maggioranza degli elettori di Kerry dichiara di puntare su di lui per antipatia verso Bush.

Spiega Sherry Jeffe, docente di scienze politiche all'università della California: «Bush ha descritto Kerry con una raffica di spot negativi in tv, ma Kerry non ha reagito. Per vincere deve assolutamente offrire una immagine diversa da quella dello snob incoerente che gli hanno costruito intorno». Doug Schoen, uno degli esperti che conducono i sondaggi del partito democratico, conferma: «Sull'Iraq, le proposte di Kerry sono troppo simili alle ultime promesse di Bush: coinvolgere l'Onu, migliorare i rapporti internazionali. Per battere Bush dovremmo proporre una chiara alternativa, ma la gente non sa cosa farebbe Kerry se diventasse presidente. Alla Convention dovrà spiegarsi una volta per tutte».

Da settimane il candidato prepara il discorso che leggerà giovedì nell'ora di massimo ascolto televisivo. Non usa estensori fantasma come Bush. Scrive a mano, su un grande taccuino giallo pieno di macchie e cancellature. «Parlerò - annuncia - di un'America migliore e più forte, di un governo che dica la verità, superi le divisioni partigiane e offra a tutti una visione positiva del futuro». Per ora, tuttavia, non propone una visione del futuro ma una rievocazione del passato.

Venerdì ha cominciato un giro di propaganda da Aurora nel Colorado, la cittadina dove è nato in un ospedale militare mentre il padre era sotto le armi. Pri-

Alla vigilia della convention i sondaggi dicono che è al 47% Bush è al 46%  
Resta l'incognita Nader

# Kerry mostra le sue carte all'America

Il candidato democratico lancia il discorso: voglio un governo capace di dire la verità



## appello di 116 deputati

### I parlamentari dell'Ulivo: «Nader, non candidarti»

**ROMA** Una lettera aperta per convincere Ralph Nader, il leader dei consumatori e dei verdi americani, a non candidarsi alla Casa Bianca, per non danneggiare il candidato democratico John Kerry. La missiva è stata sottoscritta, ieri, da 116 parlamentari del centrosinistra, in vista della convention democratica di Boston, su iniziativa di Ermete Realacci (Margherita), Giovanna Melandri (Ds) e Paolo Cento (Verdi). Nella lettera i sottoscrittori esprimono il timore che, come già accaduto nel 2000, la candidatura di Nader possa costare al candidato democratico la scon-

fitta alle elezioni presidenziali. Così, nonostante essi esprimano il loro apprezzamento «per le battaglie per la tutela dei diritti dei consumatori e dei cittadini, per la pace, per la difesa dell'ambiente e per la promozione della trasparenza e della responsabilità del governo negli Stati Uniti», invitano Nader a non candidarsi. «La tua candidatura - si legge nella lettera - sarebbe una scelta autolesionista e sbagliata».

L'appello è stato firmato da esponenti dei diversi partiti dell'opposizione, dai Democratici di sinistra all'Udeur. Tra i firmatari, anche Francesco Rutelli, i capigruppo alla Camera della Quercia, della Margherita, dello Sdi e diversi ex ministri ed europarlamentari. Da un sondaggio condotto dalla Gallup per «Usa Today» e «Cnn» è reso noto giovedì, risulta che a Ralph Nader andrebbe il 4% dei voti. Una percentuale non elevata, ma determinante, visto il distacco pressoché nullo esistente tra Kerry (47%) e il presidente George Bush (46%).



John Kerry con il suo vice John Edwards ascoltano l'inno americano durante un incontro a Boston

## Boston, l'incubo attentati sulla festa dei democratici

La città blindata per paura di Al Qaeda e terrorismo interno

**WASHINGTON** Non bastava la guardia nazionale. Aviazione e marina sono state mobilitate per blindare Boston alla vigilia della convention del partito democratico. Agli allarmi lanciati dal governo, che teme un attacco di Al Qaeda, si è aggiunto un avvertimento dell'Fbi contro la minaccia del terrorismo interno. Nella città in stato di assedio si assiste a scene surreali. Gli operatori delle televisioni locali prendono posizione intorno al centro dei congressi con maschere antigas, giubbe anti-proiettile, elmetti e visiere. Nemmeno i loro colleghi in Iraq sentono il bisogno di tante precauzioni. La psicosi del terrorismo dilaga, alimentata dal ministro della giustizia John Ashcroft e dal suo collega per la sicurezza interna Tom Ridge, e gli abitanti abbandonano il centro di Boston, come se invece della convention ci fosse la peste.

L'ufficio del ministro Ridge ha inviato giovedì un nuovo memorandum alle forze di sicurezza. Ribadisce che vi sono «indizi credibili» sulla probabilità di un attacco di Al Qaeda contro gli Stati Uniti durante l'estate. Non menziona esplicitamente la convention del partito di opposizione ma sostiene che vi sono ragioni di allarme per

l'aeroporto di Boston, per la metropolitana e per gli edifici pubblici della città. Un portavoce dell'Fbi ha aggiunto un ulteriore avvertimento. «Abbiamo informazioni non confermate - ha dichiarato - secondo cui un gruppo interno progetta di disturbare la convention attaccando i furgoncini delle televisioni con esplosivi e bombe incendiarie».

Secondo fonti di polizia all'origine di questo allarme vi è il malcontento dei gruppi che preparano dimostrazioni di protesta davanti alla convention e verranno invece sospinti verso un perimetro cintato dove difficilmente potranno attirare l'attenzione delle tv. Tra questa folla variopinta ci sono scontenti di ogni colore: dagli integralisti religiosi che dimostrano contro l'aborto ai pacifisti che chiedono il ritiro delle truppe dall'Iraq.

Un esempio del tipo di rischi cui va incontro Boston si è avuto venerdì mattina, quando un petardo infilato in una bottiglia di coca cola ha rotto un vetro della scuola d'arte «Michelangelo». È il caso di dire che le autorità erano pronte per l'evenienza. Otto cacciabombardieri F-16 sorvolano la città a bassa quota giorno e notte. Un

generale dello «U.S. Northern Command», il comando militare territoriale che ha sede nel Colorado, si è trasferito in una «località sicura e non precisata» presso Boston. Dal suo bunker dirige le operazioni di migliaia di soldati della guardia nazionale. Nel porto di Boston e lungo il fiume che attraversa la città incrociano vedette della marina militare munite di lanciamissili. La stazione nord della metropolitana, dove passano 25 mila pendolari al giorno, è chiusa da venerdì. Nelle altre stazioni è vietato entrare con borse o valigie. I passeggeri vengono perquisiti da agenti con l'aiuto di cani addestrati a fiutare gli esplosivi. La superstrada numero 93, l'arteria vitale delle comunicazioni nel Massachusetts, è stata chiusa, insieme con altri 60 chilometri di strade. Aziende private e uffici pubblici sono stati costretti a dare una settimana di vacanza al personale per il blocco dei trasporti. Intorno al «FleetCenter», il palazzo dei congressi dove si svolge la convention, il servizio segreto ha piazzato un centinaio di telecamere collegate con la sua sede centrale a Washington. Una speciale tecnologia permette di confrontare in tempo reale i primi piani di chi entra

con gli schedari delle agenzie federali e di arrestare eventuali ricercati.

Barry Steinhard, un dirigente dell'American Civil Liberties Union, protesta: «Il grande fratello immaginato da George Orwell è diventato vero». Nessuna sorveglianza di questo tipo è in programma a New York per la convention del partito di governo che comincerà il 30 agosto. Sarà un caso, ma per la campagna elettorale di George Bush è un caso fortunato. Sui muri di Boston compaiono scritte di protesta per i disagi inflitti agli abitanti. Un portavoce del sindaco democratico ha peggiorato la situazione quando ha cercato di sdrammatizzare con una frase infelice: «Abbiamo superato la grande tempesta di neve del 1978, supereremo anche questa». La Suffolk University, che conduce una ricerca sui benefici economici per le città che ospitano i congressi di partito, prima che fossero annunciate le misure di sicurezza aveva previsto un profitto di 122 milioni di dollari per l'afflusso di 35 mila visitatori a Boston. Ora ha rifatto i calcoli e ha concluso che vi sarà una perdita secca di 8,2 milioni di dollari.

b.m.

ma della Convention visiterà Iowa, Florida, Ohio e Pennsylvania: quattro stati «del campo di battaglia» dove ogni voto sarà decisivo. Arriverà a Boston mercoledì. Quella sera si parlerà soltanto di lui. «Tutti gli elettori sapranno finalmente chi è l'uomo da votare», promette la portavoce Stephanie Cutter.

La propaganda ostile presenta Kerry come un senatore aristocratico, rampollo della ricca famiglia di editori Forbes, marito di una miliardaria, pacifista per partito preso, incapace di difendere la sicurezza nazionale.

Il partito democratico racconta una storia molto diversa sul suo candidato. I nonni, Fritz Kohn e Ida Lowe, erano ebrei perseguitati e senza un soldo che nel 1905 fuggirono in America dalla repubblica ceca. Prima di imbarcarsi si convertirono al cattolicesimo e scelsero a caso il nome Kerry su una mappa dell'Irlanda. Pensavano che facendosi passare

per irlandesi avrebbero avuto migliori possibilità. Fritz si fece chiamare Fred e fece fortuna con il commercio delle scarpe, ma poi fallì e si tolse la vita con un colpo di pistola in un albergo di Boston. La vedova rimase sola con un bambino di sei anni: Richard, futuro padre di John.

Richard scelse la carriera militare, la più ovvia per un giovane povero. Divenne ufficiale e poi diplomatico ma non raggiunse il rango di ambasciatore. Durante una vacanza conobbe la moglie, Rosemary Forbes, cugina del magnate della stampa di New York. John Kerry, nato nell'ospedale militare dove il padre era in cura per la tubercolosi, è cresciuto come parente povero di una famiglia molto ricca, che ha pagato per lui le migliori università, ma niente altro.

Il documentario del regista Butler si sofferma su episodi della guerra in Vietnam di cui John Kerry non si è mai vantato. Un giorno la sua lancia sul fiume Mekong si trovò sotto il fuoco di una mitragliatrice. La consegna per gli ufficiali era di non abbandonare l'imbarcazione durante uno scontro a fuoco, ma Kerry, vista impossibile la ritirata, saltò a terra e uccise il nemico. Il comandante che gli appuntò una medaglia disse per scherzo che avrebbe dovuto invece denunciarlo alla corte marziale.

Un'altra volta, lungo un affluente del fiume Duong Kueo, la pattuglia trovò 42 vecchi, donne e bambini: i soli superstiti di un villaggio distrutto, stremati dalla fame. L'ordine era di ignorarli e proseguire, ma anche in questo caso Kerry disobbedì e portò tutti in una base americana dove furono sfamati e curati. Orrore come questo convinsero il guerriero riluttante a unirsi al movimento per la pace.

Di questa stoffa è fatto il candidato che vuole sfruttare George Bush dalla Casa Bianca. Gli organizzatori della convention hanno deciso di mettere in luce il suo passato militare per convincere gli elettori che continuerebbe con efficacia la guerra al terrorismo. Per conquistare il voto decisivo dei moderati hanno rinunciato ad attaccare a fondo il presidente. Non promettono una svolta, ma cercano di dimostrare che Kerry è l'uomo giusto per riparare i danni provocati da Bush.

I viaggi in Iowa Florida, Ohio e Pennsylvania i quattro Stati in cui ogni voto sarà decisivo

**BOSTON** 26-29 luglio

### LA CONVENTION

**Nella città simbolo per il partito, il senatore Kerry diverrà ufficialmente lo sfidante di Bush. Per quattro giorni le varie anime del partito cercheranno di superare le divisioni per battere l'avversario Bush**

John Kerry, senatore del Massachusetts; candidato dei Democratici alla presidenza

**LA CITTÀ: BOSTON**  
È la prima volta che una Convention dei democratici si svolge a Boston

**IL LUOGO**  
Fleet Center, un edificio costruito nel 1995, può ospitare fino a diecimila persone

**IL TEMA**  
"Più forti a casa, rispettati nel mondo"

**LA SICUREZZA**  
L'area del Fleet Center che ospita la kermesse politica è off limits. Circa tremila poliziotti sorvegliano l'area. Stretta sorveglianza dei cieli, dell'aeroporto e del porto

**GLI OSPITI**  
**RON REAGAN**, il figlio dell'ex presidente Ronald Reagan  
**JIMMY CARTER** e **BILL CLINTON**, gli ex Presidenti  
**AL GORE**, l'ex Vicepresidente  
**TED KENNEDY** e **HILLARY CLINTON**, i due senatori  
**MICHAEL MOORE**, il regista

**IL SIMBOLO**  
È un asinello il simbolo del Partito Democratico. È tradizione che un asino vestito di guai drappe con i colori del partito sia un ospite d'onore della Convention.

**I DELEGATI**  
Parteciperanno 4.353 delegati, l'80% dei quali eletti nei diversi Stati durante le Primarie e i caucus. I restanti 20% sono membri democratici del Senato, della Camera, i governatori e i membri del Comitato nazionale democratico. Spetta a loro esprimere l'appoggio al candidato

**IL QUORUM**  
Kerry non ha ufficialmente l'appoggio di tutti i delegati della Convention, ma nelle primarie ha ampiamente superato la maggioranza necessaria di 2.163 voti, totalizzando quasi 3.000 suffragi a suo favore

**GLI STATI**  
La delegazione più folta è quella della California (502), la più esigua è Guam (12). Durante la Convention verrà formalizzata la nomina di Kerry e del futuro vicepresidente

KRT-P&G Infografica

”